



PANDEMIA COVID-19: NOSTRA INTERVISTA ESCLUSIVA CON IL PROFESSOR GIORGIO PALU', VIROLOGO E MICROBIOLOGO

a pag. 4-5

TERZA PAGINA

LA FINE DELLA SOCIETA' DI MASSA E I CREATIVI CULTURALI



a pag 3

VENETO

FABIANO BARBISAN, 15 ANNI DI IMPEGNO



a pag. 6-7

PRIMO PIANO

PROROGATA AL 2021 LA MOSTRA "LA COLLEZIONE CAVALLINI SGARBI" A PORTOGRUARO



a pag 10-11

EUROPA

SOS VENDEMMIA: INTERVISTA CON L'ONOREVOLE ROSANNA CONTE



a pag. 8

ATTUALITÀ

LE INFILTRAZIONI MAFIOSE NELL'IMPREDITORIA DEL NORDEST DOPO IL LOCKDOWN



a pag. 14-15

CULTURA

UN TEMPO PICCOLO: UN LIBRO PER RIFLETTERE SULL'ALZHEIMER PRECOCE



a pag. 17

La Collezione Cavallini Sgarbi

Portogruaro

Palazzo Vescovile, Portogruaro 1 febbraio 2020 / Prorogata fino al 4 aprile 2021
Per info e orari di apertura www.palazzovescovile.it

INFO & BIGLIETTERIA: 0427.71.11.11
La biglietteria chiude un'ora prima.
Prenotazione e biglietti acquistabili online.
In lingua italiana, inglese e tedesco.
Mediaguide con la voce di Vittorio Sgarbi.





Portogruaro Interporto spa

PORTOGRUARO INTERPORTO SPA

Sede legale: Piazza della Repubblica, 1 - Portogruaro (Ve)

Sede operativa: Zona Ind. Noiari – Loc. Summaga di Portogruaro (Ve)

Tel. 0421.276247 - Fax 0421.275475

info@interportoportogruaro.it - www.interportoportogruaro.it



I NOSTRI SERVIZI

TRASPORTO COMBINATO

stoccaggio contenitori carichi e vuoti;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di terminalizzazione stradale;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi

TRASPORTO TRADIZIONALE

gestione arrivi ferroviari e stradali;
gestione partenze ferroviarie
e stradali;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di stoccaggio e di magazzino
su area scoperta o in capannone;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi



IL PUNTO DI VISTA. LA FINE DELLA SOCIETÀ DI MASSA E I CREATIVI CULTURALI

“La felicità è la nuova ricchezza. La pace interiore, il nuovo successo. La salute, la nuova abbondanza. La gentilezza, la nuova direzione”. Sembrerebbero parole banali. Invece, le si possono contestualizzare nel momento in cui viviamo. In questo senso hanno delle conseguenze importanti. Sull'economia della felicità è stato scritto molto da almeno quarant'anni. **Tuttavia, io porrei piuttosto l'attenzione, non tanto sulla felicità come nuova ricchezza, quindi sul piano economico, quanto sullo stile di vita che, se realizzato, conduce alla felicità che è ovviamente l'obiettivo di**

tutti. La disponibilità di denaro e la possibilità di comprare “cose” dà tuttora felicità a molte persone. In passato, quando molti stentavano a soddisfare i consumi primari o subito dopo quando si ambiva ai consumi di massa, il numero di coloro che cercavano soddisfazione nel denaro era superiore a quello di oggi. Il denaro serviva a comprare la felicità, anzi era necessario e una parte della felicità poteva effettivamente essere comprata con i soldi. **Ma la società del consumo di massa è tramontata e si è modificata in quella degli stili di vita. Fatti salvi i consumi essenziali e quel po' di superfluo a cui molti possono tuttora accedere agevolmente, la felicità di gran parte dei cittadini deriva dal sistema di valori che ha interiorizzato e che tenta di mettere in pratica.** Ci sono coloro i quali si accontentano di una vita modesta - pur sempre ben al di sopra di un livello di sussistenza - ma si realizzano nel perseguire una vita sana, sportiva, eticamente rispettosa dell'ambiente e via dicendo. Altri, nel cercare la pace interiore, preferiscono non avere posti direttivi, ma praticare un lavoro semplice e dipendente che dà loro il modo di dedicarsi a se stessi e ai propri cari se li hanno. E con questo, non importa che sia maschio o femmina, sebbene il cambiamento è intervenuto soprattutto tra i maschi a molti dei quali la carriera non dà necessariamente il prestigio di una volta né l'obbligo sociale di perseguirla. **Questo succede perché nella società diversificata degli stili di vita, i cittadini di oggi frequentano circoli ristretti di persone che hanno grosso modo la stessa scala di valori e non si confrontano sugli standard di una volta rappresentati quasi per tutti dalla carriera, dal denaro e da una serie standard di beni che erano nell'ordine la casa, l'auto, la seconda casa, la barca eccetera.** Oggi convivono nella società gruppi sociali che sono stati definiti “moderni” da Ray e Anderson (2000) i quali sono portatori di valori



che oggi - dopo vent'anni dalla pubblicazione del libro e un quarto di secolo da quando è stato concepito - definiremmo tradizionali, di una società basata (in breve) sulla competizione e sui valori del successo e del denaro, sull'impresa da sviluppare il più possibile (gli aggressivi capitani d'azienda), sui rapporti utilitari e su un modello unico di società. A costoro si opponevano i tradizionalisti, ispirati soprattutto dal pensiero religioso organizzato, diverso dal misticismo, e da valori premoderni. Questo gruppo sociale, a mio parere (ma si dovrebbero fare ricerche approfondite) s'è molto assottigliato in Europa negli ultimi trent'anni. Rimane un gruppo sociale che ha assunto forme diverse di conservatorismo pur rimanendo separato e profondamente diverso dai “moderni”. **Si può ipotizzare che i tradizionalisti, nell'essere sostituiti dalle nuove generazioni, si siano trasformati in un gruppo di cittadini assetati di welfare, che rivendicano vecchi principi svuotati del sentimento che avevano in origine - quali comunità, patria e famiglia - e che abbiano maturato un profondo scontento per il non sapere trovare un posto adeguato nella società.** Il fenomeno è vasto e diversificato e anche l'ipotesi che i membri di

questo gruppo sociale provenga dalla cultura tradizionalista è da mettere in discussione.

Il gruppo più interessante, invece, è formato dai “creativi culturali”, per riprendere la dizione di Ray e Anderson, ma che si possono anche chiamare progressisti. Questo nuovo - ormai non più tanto - stile di vita è seguito da un crescente numero di persone che seguono esattamente l'appello riportato all'inizio dell'articolo, ma lo fanno in modo innovativo, usando le nuove tecnologie, scegliendo diversi luoghi e modi di vivere e affrontando il tema del lavoro come autorealizzazione prima ancora che come fondamentale necessità. I creativi culturali hanno una notevole sensibilità ecologica, sono aperti alle diversità sociali ed etniche e promuovono una società che ancoranonesiste i cui contorni si vanno definendo gradualmente. Non sono legati agli oggetti e preferiscono spendere i soldi - tanti o pochi - che hanno nelle relazioni, nella cultura, nei viaggi, in corsi di formazione di vario genere. L'obiezione è che si tratta di persone giovani, ricche e istruite che si possono permettere lo stile di vita che gradiscono e di scegliere tra le varie opportunità. **In effetti è così, ma solo in parte perché questi stili di vita non comportano necessariamente alti redditi, che si sono in effetti contratti negli ultimi**

decenni, ma proprio quella concentrazione sulla “pace interiore” e sulla “salute” di cui si diceva in apertura. E anche la gentilezza e l'inclusione degli altri fa parte di un livello di civiltà in continua evoluzione. Non si può fare una classifica su chi siano i migliori né su chi prevarrà rimarranno tutti e ciascuno si evolverà in modo diverso.

Chi scrive non ha nascosto una simpatia per il terzo gruppo, ma non dimentica come l'aggressività e concretezza dei “moderni” sia necessaria a conservare livelli di reddito e di cambiamento che richiedono persone dedicate, ambiziose e aggressive. E anche i tradizionalisti hanno la loro ragion d'essere per non smantellare istituzioni sociali, quale la famiglia e le organizzazioni religiose, senza le quali si rischia di fare crollare una struttura sociale costruita nel corso dei secoli anche nella psiche di ognuno. **La sintesi di queste riflessioni è che oggi la nostra società è diversificata come mai lo è stata prima.** Si scontrino numerose e apparentemente o temporaneamente inconciliabili visioni del mondo a cui corrispondono diverse varietà umane che tutto rappresentano fuorché una società di massa.

Corrado Poli

*Giornalista e Scrittore
(g.c. Timer Magazine
Il Nordest che corre)*

Obiettivo

Direttore Responsabile
FRANCESCA TAMELLINI

Direttore Editoriale
LUCIO LEONARDELLI
Portogruaro
Tel. 392.46.24.509

PER INVIARE COMUNICATI
SCRIVERE A:
leonardelli.lucio@gmail.com

ADIGE TRADE SRL
via Diaz 18 Verona
segreteria@adige.tv

Presidente
RAFFAELE SIMONATO

CONCESSIONARIO DI PUBBLICITÀ:
Tel. 045.8015855

Realizzazione grafica
FR DESIGN
info@frdesign.it

REDAZIONE DI VERONA:
Via Diaz 18, 37121 Verona
Tel. Fax 045.8015855

REDAZIONE DI ROVIGO:
Corso del Popolo, 84
telefono: 0425.419403;
Fax 0425.412403

REDAZIONE DI TREVISO:
telefono 0422 58040;
\cell. 329.4127727

REDAZIONE DI TRIESTE:
Piazza Benco, 4

REDAZIONE DI MANTOVA:
Via Ippolito Nievo, 13
Tel. 0376.321989; Fax 0376.32183

REDAZIONE DI VICENZA:
Strada Marosticana, 3
Tel. 0444.923362

UFFICIO DI BRESCIA:
Via Benacense 7
tel.030.3762754; Fax
030.3367564

Stampato da FDA Eurostampa S.r.l.
Via Molino Vecchio, 185
25010 - Borgosatollo - Bs
La tiratura è stata di 10.000 copie
Autorizz. Tribunale C.P. di Verona
nr. 1761/07 R.N.C. del 21/06/07
Supplemento a Verona Sette del 10/07/2020

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana
Iscrizione al Registro Nazionale della stampa

PANDEMIA COVID-19, PARLA IL PROFESSOR GIORGIO PALÙ, VIROLOGO E MICROBIOLOGO: “NON ABBASSARE LA GUARDIA, FACCIAMO TESORO DELLA LEZIONE”

“Ecco come è nato il virus e le precedenti pandemie. I primi coronavirus umani identificati (HCoV-229E e HCoV-OC43), sono stati descritti negli anni Sessanta, provocavano il raffreddore”.

“Serve un Centro che allestisca sistemi di allerta e pronto intervento che metta insieme Economisti, Virologi evolucionisti, Virologi veterinari, Immunologi”.

Il professor Giorgio Palù, virologo e microbiologo, professore emerito dell'Università di Padova e già presidente della Società europea di virologia è tra i massimi esperti internazionali che stanno studiando la pandemia da coronavirus che ha interessato il mondo intero. In questa intervista ci aiuta a conoscere meglio questo microorganismo e a capire come difenderci.

Professor Palù la pandemia covid-19 è causata da un coronavirus sulla cui natura si sono fatte molte congetture. Di che virus si tratta e da dove proviene?

“Quella dei coronavirus è una storia lunga, li conosciamo da anni. Quello di cui stiamo parlando ora è un coronavirus, proviene da una famiglia di virus ad RNA positivo con il genoma più grande tra i tutti i virus animali, oltre 30 mila nucleotidi. Ce ne sono almeno 100 specie che infettano gli animali e provocano soprattutto infezioni gastrointestinali o respiratorie. I primi coronavirus umani identificati (HCoV-229E e HCoV-OC43), sono stati descritti negli anni Sessanta, provocavano il raffreddore. Gli studi effettuati sui volontari umani avevano dimostrato che chi si infettava con quei virus godeva di almeno 2 anni di protezione grazie alla produzione di anticorpi neutralizzanti specifici”.

Che origine avevano questi Coronavirus?

“I virus del raffreddore umano,

come i successivi coronavirus trasmissibili da uomo a uomo, più aggressivi e letali, scoperti all'inizio di questo secolo, non sono di origine umana, ma derivano dal pipistrello o dal topolino; sono dunque virus zoonotici. Per passare all'uomo hanno di solito avuto necessità di un ospite intermedio. Nel 2002 venne identificato il virus della SARS (SARS-CoV-1), un coronavirus originatosi nel pipistrello e trasmesso all'uomo attraverso il procione o la civetta delle palme. Stiamo parlando di un agente responsabile di una patologia respiratoria acuta molto grave (Severe Acute Respiratory Syndrome), nata in Cina nel Wandong. L'aveva diffusa un medico cinese che l'aveva contratta nel mercato di animali vivi della sua città e che successivamente si era recato a Hong Kong per una cerimonia nuziale. Qui aveva infettato un collega canadese che aveva poi diffuso l'infezione all'ospedale universitario di Toronto. La mortalità era alta, oltre il 10 per cento. Ma si trattava di una epidemia spentasi abbastanza in fretta nell'estate del 2003 (oltre 7000 soggetti infettati nel mondo), poiché essendo un'infezione gravata di una significativa letalità fu creato un serrato cordone sanitario per isolare i soggetti affetti”.

E siamo solo all'inizio?

“Ci sono altri coronavirus che infettano l'uomo. Nel 2005 e nel 2006 vengono trovati altri 2 virus, NL63 e HKU1, il primo isolato a Rotterdam e l'altro a Hong Kong; anche questi virus hanno origine dal pipistrello e dal topolino e



causano il raffreddore o una banale sindrome delle prime vie respiratorie. Altra infezione nel 2012, con origine in Arabia Saudita, la MERS (Middle East Respiratory Syndrome). Si tratta però, in questo caso, di una forma respiratoria acuta molto grave causata sempre da un coronavirus proveniente dal pipistrello e veicolata all'uomo attraverso il dromedario. La MERS ha una mortalità ancora più elevata della SARS (35%). Anche questa sindrome inizia in aprile e si estingue in estate del 2013 per tornare con piccoli focolai nel 2017, 2019 in Arabia e Corea del Sud, dopo aver colpito oltre 2000 soggetti”.

E arriviamo al 2019...

“A dicembre gli scienziati di Wuhan (città cinese della provincia di Hubei) descrivono

una nuova patologia infettiva di tipo respiratorio acuto con manifestazioni gravi. Nel gennaio 2020 isolano un nuovo coronavirus che si trasmette da uomo a uomo e lo chiamano 2019-nCoV (nuovo Coronavirus del 2019), virus che poi l'ICTV (International Committee for the Taxonomy of Viruses) ribattezzerà col nome di SARS-CoV-2 in quanto ha l'80 per cento delle sequenze uguali genomiche uguali al virus della SARS del 2002. Quando poi esaminano il nuovo coronavirus con maggiore attenzione notano che per il 96 per cento del genoma è identico al coronavirus del pipistrello a zampa di cavallo, RTG13, di origine cinese. In un primo momento sembrava che una specie di formichiere di

origine asiatica, il pangolino, fosse l'ospite intermedio, ma la scoperta non è poi stata confermata”.

Ma da dove viene questo virus?

“Si dice da Wuhan, ma quando lo cercano nel mercato di animali vivi della città ne trovano tracce solo nel 10 per cento dei campioni ambientali. Una delle ipotesi è che arrivi dal laboratorio BL-4 di Wuhan dove venivano effettuati esperimenti sui coronavirus del pipistrello. Va detto che il virus umano ha alcune sequenze genomiche che non si trovano nel virus del pipistrello né in quello del pangolino. SARS-CoV-2 ha lo stesso recettore del virus della SARS del 2002, l'enzima di conversione dell'angiotensina 2 (ACE2), ma un'affinità per

questo recettore superiore di 10-30 volte. E' quindi un virus molto più contagioso per l'uomo del virus della SARS, anche se meno letale (letalità dell'1,5%-2%), come ci indicano i dati di sieroprevalenza."

Ora a che punto siamo?

"Siamo ad una diffusione pandemica di SARS-CoV-2 con più di 15 milioni di persone infettate nel mondo e oltre 600.000 morti. Ci troviamo di fronte ad un virus che è sicuramente partito da Wuhan, ha viaggiato da Est a Ovest e adesso si sta spostando da Nord a Sud. Prima è arrivato in Europa perché i rapporti Cina e Europa sono stretti. Ora si diffonde nelle nostre latitudini con maggior difficoltà perché i raggi ultravioletti nel nostro emisfero boreale sono quasi verticali e la radiazione solare assieme al rialzo termico estivo blocca la diffusione del virus.

Ora sta esplodendo in Sud Africa.

"Certo, perché adesso lì è il posto meno caldo, ed ha inizio la stagione invernale. Ci dobbiamo aspettare che faccia il virus faccia il giro del mondo con ricorrenze stagionali. È probabile che si comporti come il virus dell'influenza, virus con cui conviviamo, con periodicità stagionale ma mortalità nettamente inferiore (0'1%)".

Dobbiamo temere una seconda ondata?

"Come dicevo è probabile che SARS-CoV-2 ritorni nel prossimo autunno-inverno. Prendiamo quello che sta avvenendo in Italia in questi giorni. Ci sono nuovi focolai di infezione con casi fortunatamente non gravi, per il 95 per cento asintomatici, con età media drammaticamente abbassata, adesso siamo sui 40 anni. Alcuni di questi focolai sono in crescita: la seconda settimana di giugno in Veneto avevamo 18 casi positivi ora sono più di 400; va detto però che la situazione non è preoccupante sul piano clinico dato che non ci sono soggetti in rianimazione o in area critica bisognosi di cure mediche. D'altro lato però non possiamo trascurare l'impatto epidemiologico dei nuovi focolai e dobbiamo spegnerli quanto prima perché c'è il rischio che il virus circoli come nella fase iniziale della pandemia. Un'attenzione particolare con rinnovato invito alla precauzione va posta alla movida notturna; assistiamo in questo caso ad assembramenti di persone senza mascherina



di protezione in condizioni ambientali tali da favorire la diffusione del contagio (temperature più basse e

"La tracciabilità elettronica dei soggetti infettati attuata con i telefonini era una buona idea, ma solo il 6 per cento

della popolazione ha adottato l'App immuni. Personalmente ritengo che conti più la salute, che è un bene collettivo, che



mancata irradiazione solare). Per un'adeguata valutazione di queste nuove riaccensioni epidemiche andrebbe valutato il tempo di raddoppiamento dei casi di infezione in un ambito temporale di 3-4 settimane, per vedere quanto veloce è la crescita virale, se questa è esponenziale o lineare. Più il virus circola in questa fase e più probabilità esistono di avere una seconda ondata epidemica. Se ora le infezioni sono asintomatiche perché il virus si diffonde con difficoltà, con carica bassa, in condizioni ambientali di temperatura e umidità più favorevoli al virus, i contagi e la carica infettante potrebbero aumentare".

Dobbiamo spegnere i focolai. E come?

il diritto del cittadino della privacy. Alternativamente dovremo ricorrere ad un lavoro capillare di tracciamento ed individuazione dei contatti dei casi positivi ricorrendo anche a nuovi modelli matematici".

Possiamo fare delle previsioni?

"Settembre è un mese in cui siamo ancora protetti dalle condizioni climatiche. Il virus è un parassita obbligato, che diversamente da altri microbi ha bisogno di un ospite per replicarsi. Cosa c'è tra virus e ospite? C'è l'ambiente. Continuiamo a usare le mascherine, a favorire il distanziamento. Dobbiamo fare tesoro della lezione impartita dalla pandemia: adottare nuovi e più efficaci sistemi di sorveglianza delle forme epidemiche-pandemiche, vaccinare oltre agli anziani anche i bambini per l'influenza stagionale, anticipare l'età per la vaccinazione anti-pneumococcica, fortificare i sistemi territoriali, la medicina del territorio, la Virologia quella che fa scienza non quella che va sui giornali. Investiamo in virologia evolutiva per studiare i virus negli animali infettati naturalmente prima che si affaccino all'interfaccia con l'uomo, in un Centro che allestisca sistemi di allerta e pronto intervento che metta insieme Economisti, Virologi evolutivisti, Virologi veterinari, Immunologi. Non possiamo più pensare che sia un'unica competenza a fare la differenza, è un gioco di squadra. Di una squadra con persone di alto profilo e competenza"

Daniela Boresi



*Il punto sulla decima legislatura regionale con l'attenzione rivolta alla prossima.
"C'è ancora molto da fare e il mio impegno non mancherà,
con la stessa forza e la stessa determinazione"*

FABIANO BARBISAN, 5 ANNI DI IMPEGNO PER IL TERRITORIO

Consigliere Barbisan la decima legislatura si è conclusa: cosa rimangono dei 5 anni trascorsi relativamente all'attività del Consiglio regionale?

"Posso sicuramente dire che è stata una delle legislature con maggiore attività e produzione in ambito legislativo e ricordo, in particolare, le 258 sedute del Consiglio con le 242 leggi approvate e i 264 progetti di legge presentati. Forse, ad una prima lettura, possono sembrare unicamente numeri sterili e privi di significato, però posso dire che c'è stato un lavoro particolarmente intenso e qui va dato atto prima di tutto al presidente Roberto Ciambetti e, ciascun per il proprio ruolo, a tutti i consiglieri, sia di maggioranza che di opposizione. Devo anche dire che c'è stato un collegamento tra Consiglio e Giunta regionale continuo e costruttivo, con il rispetto del lavoro di tutti i colleghi e penso che grande merito di questo vada anche al nostro Governatore Luca Zaia".

Se dovesse ricordare un momento significativo che in qualche modo ha maggiormente caratterizzato questa legislatura quale ricorderebbe?

"Senza dubbio il referendum popolare sull'autonomia, dell'ottobre 2017, che è stato, come giustamente ha rilevato il presidente Ciambetti, forse il momento più qualificante della legislatura. D'altro canto, dopo i tentativi falliti di far votare i veneti, del 1992 e 2000, si è arrivati al raggiungimento di un obiettivo importante per la nostra regione anche perché l'autonomia è un sentimento molto sentito ed è radicato in Veneto in modo assolutamente trasversale.

E lo hanno dimostrato gli oltre 2 milioni 400 mila che sono andati alle urne anche se il percorso in ambito romano non si è ancora concluso, ma del

resto si sapeva che non sarebbe stato facile ma sono certo che ci arriveremo sicuramente"

Cosa altro di ricordare, in generale, dei 5 anni che si sono da poco conclusi?

"Per questo faccio mio ciò che ha evidenziato il presidente Ciambetti nella conferenza stampa di fine legislatura. Abbiamo approvato grandi piani e leggi attese da tantissimi anni, come la riforma sanitaria, che ha ridotto il numero delle Ulss e razionalizzato la spesa, la revisione della disciplina urbanistica, con particolare attenzione al contenimento del consumo di suolo e all'ambiente; il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, atteso dal 1992; il Piano Regionale dei Trasporti, aspettato dal 1990. Senza dimenticare la nuova legge quadro sulla Cultura, che ha dato omogeneità a una congerie di norme ed è stata apprezzata da tutti gli operatori del settore. Il Veneto è stato capofila nell'approvazione della legge n. 19/2019, che ha rideterminato gli assegni vitalizi e di reversibilità".

Lei è stato per metà legislatura vice presidente della Commissione sanità. Cosa ci può dire in merito alla vostra attività?

"Prima di tutto devo ringraziare il presidente Fabrizio Boron che è stato senza dubbio all'altezza nel gestire i lavori di una delle commissioni più importanti se

non, forse, senza togliere nulla alle altre, la più importante. Il momento più caratterizzante è stato sicuramente quello riguardante la riforma della sanità veneta del 2016, grazie alla quale siamo riusciti, negli ultimi mesi, a gestire al meglio l'emergenza Covid. Ma sottolineo anche gli oltre 200 milioni risparmiati da Azienda Zero nell'anno 2019, una struttura risultata fondamentale durante la pandemia.

Tra i provvedimenti più importanti: il riconoscimento della lingua dei segni, con primo firmatario il collega Nicola Finco, la revisione della legge sulla cooperazione sociale, di cui lo stesso Boron è stato primo firmatario, per smascherare la falsa cooperazione, soprattutto nel settore dell'immigrazione clandestina. Ultima ma non ultima, la legge per riconoscere un premio agli operatori sanitari, frutto peraltro della collaborazione trasversale di tutte le forze politiche rappresentate".

A proposito di sanità, lei, in occasione della presentazione a Portogruaro del robot "Da Vinci" che è in dotazione ora del polo chirurgico dell'ospedale, ebbe modo di sottolineare la valenza di tale investimento, inserito nell'ambito del piano di rafforzamento del complesso ospedaliero. Oggi, a due mesi dall'entrata in funzione del robot, cosa si



sente di ribadire al riguardo, anche in un'ottica più ampia per quanto riguarda la sanità del territorio?

"Ad essere sincero credo che molti non abbiano compreso fino in fondo la rilevanza del poter avere oggi a Portogruaro il robot chirurgico, anche perché ho sentito dalle solite Cassandre di turno, soprattutto della sinistra, commenti che, sinceramente non capisco se non per mere strumentalizzazioni politiche che sono sempre state deleterie per la sanità nel nostro territorio. Personalmente mi sento di rimarcare nuovamente il fatto che, a tutti gli effetti, oggi, anche grazie a questo strumento, l'Ulss 4, ma direi in particolare l'ospedale di Portogruaro, può davvero vantare una chirurgia di altissimo livello, equiparabile a quella degli ospedali del Veneto.

Era un impegno su cui

anche personalmente mi ero speso in quanto sulla nostra struttura ospedaliera ho sempre creduto e devo dire che sia il Governatore Luca Zaia che il Direttore Generale Carlo Bramezza si sono impegnati fino in fondo per questo e a loro non può che andare il mio personale ringraziamento e, secondo me, dovrebbe aggiungersi quello di tutti coloro che hanno a cuore la sanità del nostro territorio. Penso poi, a questo proposito, si debba anche aggiungere il potenziamento che è stato compiuto per quanto riguarda il settore medico e sociale su tutto il territorio del portogruarese, con adeguamenti importanti fatti per i pronti soccorsi di Bibione e Caorle a servizio delle spiagge e per quanto concerne il servizio di guardia medica. Oggi abbiamo un settore decisamente di grande rilevanza e lo dimostrano anche i dati, non ultimi quelli riguardanti il tasso di fuga verso il vicino Friuli Venezia Giulia che sono notevolmente calati, anzi per



certi reparti abbiamo fatto registrare una situazione del tutto inversa”.

La sua prima legislatura da Consigliere regionale, in definitiva, com'è stata e quale bilancio si può trarre ?

“Personalmente mi ritengo soddisfatto in quanto ritengo di aver svolto bene e in modo assolutamente costruttivo e positivo il mio ruolo.

Ritengo che la fiducia ottenuta cinque anni or sono sia stata in qualche modo soddisfatta, anche se non sempre quanto fatto è stato evidenziato nel modo esaustivo.

Come ho già detto in più occasioni, ritenendomi un imprenditore prestatore alla politica, ho sempre cercato di puntare di più ai fatti, che non a caso era stato il mio slogan elettorale, badando quindi più all'essere che apparire.

E' vero che in una fase in cui siamo invasi da diversi strumenti comunicativi a volte potrebbe sembrare che paghi di più il farsi vedere o il farsi notare, ma, per quanto mi riguarda, credo di



averlo fatto sempre con il giusto equilibrio, senza esibizionismi inutili e, soprattutto, cercando di essere concreto sulle cose, che poi è quello che i cittadini, al di là che ti abbiano votato o meno, è quello che vogliono.

Dopo di che si sa che non sempre si possono raggiungere

gli obiettivi che ti vengono chiesti, ma da parte mia penso di aver fatto il mio dovere con impegno e determinazione, portando a casa risultati per il territorio nei vari ambiti, dal sanitario al sociale, dalla sicurezza ambientale al turismo e alle infrastrutture, cercando

di dare risposte alle esigenze di un'area, quella di maggiore riferimento per me ovvero il portogruarese, che non sempre ha avuto rapporti idilliaci con la regione, soprattutto negli anni in cui c'era pure la forte spinta d'andare verso il Friuli Venezia Giulia.

Oggi, sicuramente, la situazione è mutata, anche se con il Friuli Venezia Giulia ci sono pur sempre delle problematiche comuni, come quella riguardante il Tagliamento, che vanno affrontate assieme, ma anche queste si affrontano sapendo di avere alle spalle una regione che ti segue e che conte di poter dare delle risposte ai cittadini”.

A questo punto possiamo dire che lei tornerà a candidarsi ?

“Di certo io ho dato sia a Luca Zaia che alla Lega la mia disponibilità in questo senso per cui sicuramente, anche se al momento di questa intervista le liste ancora non ci sono, ritengo di essere nuovamente in corsa. D'altro canto c'è ancora molto da fare per questo territorio e io penso, confidando nell'aiuto e nel supporto di molti che vorranno darmi il loro appoggio, di poter impegnarmi ancora, con la stessa forza e la stessa determinazione che hanno caratterizzato il mio impegno e il mio lavoro nei cinque anni appena trascorsi. “

Michele Tacchella

LENTE D'INGRANDIMENTO

di Paolo Scarpa Bonazza Buora



ESTATE 2020, UN'ESTATE STRANA

Provo a pensare lo stesso giorno di un anno fa. Eravamo comunque in una situazione difficile. Il debito pubblico era altissimo, i parametri che ci inchiodano già ci inchiodavano, un governo stava spappolandosi, ma era diverso.

L'estate comunque era una fase di attesa, come sospesa. Le vacanze se non per tutti, per molti. Le famiglie si riunivano per ritrovarsi in luoghi amati, magari trascurando, o nascondendo i problemi, le aspettative, dolori, speranze. Una pausa di gioia relativa. Come ogni estate. Come l'anno prima. Quest'anno è diverso.

Chi non vive di stipendio assicurato o di pensione garantita, vive nelle preoccupazioni e molti nell'angoscia.

Il mondo è cambiato in poche settimane. E l'Italia si trova ad aggiungere ansia e paura giustificate al pregresso disastro. Ognuno di noi potrebbe fare mille esempi dello stato precario che attraversa ognuno di noi e ci trafigge. Certamente non tutti nello stesso modo e nella stessa misura. Ma ci trafigge nell'immediato o

nelle aspettative, che poi in fondo si traducono in realtà amare, sociali ed economiche, micro e macro.

Il sole continua comunque a sorgere e la luna ci sovrasta nelle notti, ma tutto è mutato.

Abbiamo un governo che purtroppo non è in grado di dare risposte, diviso com'è, composto da soggetti per lo più improbabili, inadatti a compiti immani. Un governo che cerca di difendere la sua sopravvivenza, manifestando in fondo relativa indifferenza alla condizione delle famiglie e delle imprese che costituiscono il Popolo italiano.

In un quadro macroeconomico e geopolitico come l'attuale servirebbe un punto di riferimento forte, incarnato in un governo solido, determinato, unito, composto da personalità eminenti, riconosciuto come espressione della maggioranza del Paese. Ma non è così.

Altre istituzioni sono in preda a crisi antiche e profonde, ora palesemente svelatesi anche a chi ostinatamente non se n'era voluto

accorgere.

L'Europa è divisa ed appare a molti di noi una realtà burocratica e distante, costosa ed incapace di rappresentare una prospettiva.

Si annuncia un autunno caldo, o forse nemmeno troppo caldo, purtroppo tiepido, rassegnato,



altalenante tra rabbia e timore, tra caldo e gelo, con migliaia di imprese che rischiano di chiudere, milioni di famiglie che saranno sul punto di impazzire, ed altri milioni atterriti da prospettive finanziarie

e dunque fiscali impoverenti. Difatti già ora non spendono, in attesa del peggio.

La tristezza e le privazioni dei mesi scorsi appaiono annullate dall'incapacità o dalla non volontà di bloccare l'ingresso in Italia di clandestini che spesso sono portatori di virus e di altre malattie. Le televisioni sono inondate da previsioni pandemiche artatamente disperanti, utili a garantire grama sopravvivenza, una manciata di settimane o di mesi di vita, se così si può dire, ad un governo che è prigioniero delle sue contraddizioni e dunque non può governare.

Qualcuno si è fatto un nome con la pandemia. Qualcuno si è rafforzato. Qualcuno ci ha guadagnato. Ma il 99,9% di noi, comuni cittadini e contribuenti, è sveglio ed attonito sul trave dell'incertezza, di un temporale annunciato, di una tempesta prevista, di un cambiamento ignoto.

Questo il punto. Un cambiamento ignoto. Che potrebbe essere terreno fertile per la soluzione di problemi antichi.

Ma che potrebbe essere anche qualcosa di non conosciuto dalle ultime due generazioni.

Non credo che tutto possa aggiustarsi e proseguire abbastanza normalmente. Non credo si tratti di una congiuntura sfavorevole. Non credo che esistano soluzioni facilmente percorribili.

La corda che tiene appeso il conglomerato politico ed istituzionale italiano (e non solo) ad un gancio rugginoso potrebbe spezzarsi. Ed a quel punto dovrebbe misurarsi la tempra, la genetica e l'orgoglio di un Popolo. Di una Nazione. Una Nazione stanca e tremebonda, ma che sarà chiamata inevitabilmente ad esprimersi non solo con un voto, che è cosa importante ma minore, ma con una voce potente, con una volontà ferrea e disperata, con un amore infinito per il suo passato ed un ardente impulso vitale per il suo futuro.

Per non soccombere. Per vivere. Per ricominciare a vivere. Libera. Per ora le spiagge pullulano. E va bene così.

Nostra intervista con l'europarlamentare della Lega Rosanna Conte, pure impegnata a difendere in Europa i diritti dei pescatori italiani sulla battaglia per le vongole

SOS VENDEMMIA E RIFLESSI DELLA PANDEMIA SUI SETTORI AGRICOLO E VINICOLO

Onorevole Conte la pandemia ha causato pesanti ricadute sul settore vitivinicolo. E adesso, la potenziale carenza di stagionali dall'Est Europa potrebbe causare problemi alla vendemmia. Lei come pensa si possa uscire da questa situazione?

"Credo che la parola d'ordine debba essere innanzitutto la sicurezza sanitaria dei nostri cittadini, che però deve andare di pari passo con la sicurezza economica e sociale. Non possiamo nasconderci dietro un dito, sappiamo tutti quanto importante sia la ripartenza di questo settore per il Veneto, tanto più viste le fatiche a far ripartire il turismo. Purtroppo, il governo nazionale ha finora gestito la crisi dicendo e imponendo cosa non fare, ma senza offrire soluzioni alternative ai nostri imprenditori. Il Veneto, come la Lombardia, hanno la fortuna di avere governi regionali che sanno cosa significhi fare impresa. Per questo la soluzione proposta, quella degli screening sui lavoratori stagionali che arrivano da Romania e Bulgaria, Paesi dove i contagi hanno raggiunto livelli elevati, è una idea di buon senso e che credo possa servire a evitare contraccolpi inutili alla nostra agricoltura."

Al di là della questione vendemmia 2020, i problemi per il settore non finiscono qui...

"Certo che no. Da quando è scoppiata la pandemia di coronavirus, il settore vitivinicolo europeo ha registrato perdite enormi. Secondo Pau Roca, direttore generale dell'Organizzazione internazionale del vino, la chiusura di ristoranti e hotel potrebbe comportare una riduzione del 35% delle quantità di vino venduto e un crollo del 50% del valore delle vendite. Senza Coldiretti, già oggi l'enogastronomia, di cui

siamo leader indiscussi in Europa e nel mondo, ha perso 3 miliardi. E se la guerra commerciale con gli Usa dovesse proseguire, per cause tra l'altro che poco hanno a che vedere con i nostri interessi nazionali, i dazi che scatterebbero provocherebbero altre perdite pesanti per i nostri vini, oltre che per altri prodotti agroalimentari. Ecco perché da mesi sto chiedendo alla Commissione europea di dare risposte chiare e forti ai nostri agricoltori."

Queste risposte sono arrivate?
"Non subito, purtroppo. Per Bruxelles, l'agricoltura è stato l'ultimo dei problemi da affrontare, come se il comparto non avesse patito perdite legate alla crisi. Noi

Misure che sono arrivate, ma con estremo ritardo. Per esempio una deroga temporanea alle norme dell'Unione europea in materia di concorrenza, che noi della Lega avevamo chiesto fin da subito, è scattata solo a giugno. Lo stesso dicasi per l'aumento del contributo Ue per tutte le misure dei programmi nazionali, come la distillazione e l'ammasso in caso di crisi. Ma quando Bruxelles si è svegliata, ci si è messo di mezzo il governo nazionale a peggiorare le cose."

A cosa si riferisce?
"Al decreto Semplificazioni, che consente l'imbottigliamento ovunque dei vini come il Prosecco, mettendo a rischio un'eccellenza italiana ed esponendola alla falsificazione del made in Italy.

L'art. 43 comma 3 sancisce di fatto la fine delle Doc e delle Docg che comprendono oltre 400 vini e il 76 per cento dei 46 milioni di ettolitri di vino prodotto in Italia. Significa mettere in discussione circa 10 dei 15 miliardi di euro che il vino italiano

fattura e 5 dei 6,4 miliardi che le aziende vitivinicole fatturavano all'estero prima dell'emergenza da Covid-19. Il decreto è entrato in vigore il 16 luglio e i suoi effetti sono palesemente in contrasto con i regolamenti europei, per questo, se il Governo non interverrà per

correggere la stortura, la Lega presenterà un'interrogazione affinché la Commissione europea prenda posizione sull'operato dell'Italia a salvaguardia dei vini di origine. I disciplinari di vini di qualità come Prosecco, Barolo, Barbaresco, Brunello, Chianti andrebbero blindati e invece la deroga al disciplinare tende a legittimare pratiche sleali e ad indebolire le eccellenze made in Italy. Il settore



e i consumatori chiedono di tutelare il mercato dalle possibili frodi. Per fortuna, i parlamentari della Lega si stanno adoperando per correggere la norma con una serie di emendamenti al decreto".

Nel frattempo sta per riprendere la battaglia sulle vongole con la Spagna che ha già visto lei in primo piano lo scorso anno.....

"E' una battaglia in effetti che è già ricominciata. D'altro canto quella di consentire ai nostri pescatori di catturare vongole di 22 millimetri di grandezza, contro la taglia minima UE di 25 millimetri è una vecchia storia che, purtroppo, si ripete puntualmente a causa di una legge europea che non considera le specificità delle singole aree del Mediterraneo e che ci costringe a questo macchinoso iter burocratico. Sono convinta che i presupposti per tornare a vincerla ci siano, ma non dobbiamo farci trovare impreparati, in quanto le lobby spagnole sono già partite all'attacco con fortissime pressioni per contestare la deroga sulla taglia minima. Personalmente mi confronto regolarmente

con le associazioni della pesca italiane che sono, giustamente, già in allarme. È per questo che mi sono prontamente attivata per raccogliere informazioni sulle tempistiche delle prossime tappe e per informare il settore sulle azioni da intraprendere al fine di raggiungere l'obiettivo. Lo scorso anno siamo riusciti a farcela dopo un lungo e sofferto braccio di ferro; ora è necessario ingranare e muoverci con assoluta tempestività e determinazione. Dalla nostra parte abbiamo le evidenze scientifiche che confermano ancora una volta il buono stato di salute della risorsa e che dovrebbero consentirci di ricevere il parere positivo anche da parte della Commissione Europea. Questo però non basta a fermare la Spagna, da cui dobbiamo attenderci una forte azione di contrasto indirizzata a spostare il problema in ottica commerciale, per sottrarre quote di mercato al nostro settore, invece che mantenere il focus sul punto di vista ambientale, come richiesto. È per questo motivo che dovremo essere compatti, Governo compreso, per difendere il settore italiano delle vongole".

Dario Prestigiacomo





CASA DI CURA RIZZOLA

ORTOPEDIA COMPLESSA DELLA COLONNA VERTEBRALE



*Terapia causale
del dolore alla schiena*

www.rizzola.it

San Dona' di Piave (VE) - Tel. 0421338411

C.F./P.I./R.I. VE: 00188280275 - Cap. soc. € 2.715.284,00 - Direttore sanitario: Dott. Adriano Cestroni

PROROGATA FINO AL 4 APRILE 2021 LA MOSTRA “LA COLLEZIONE CAVALLINI SGARBI” PRESSO IL PALAZZO VESCOVILE A PORTOGRUARO

Il lockdown per effetto del Covi-19 è stato uno “stop” ovviamente non previsto ma dallo scorso 11 giugno la Mostra “La Collezione Cavallini Sgarbi” ospitata presso il Palazzo Vescovile di Portogruaro, realizzata su organizzazione del Distretto Turistico Venezia Orientale in collaborazione con la Fondazione Cavallini Sgarbi, la Fondazione Elisabetta Sgarbi, e la direzione artistica di *Contemplazioni*, con il patrocinio di Regione del Veneto e della Città di Portogruaro, è stata riaperta a tutti gli effetti ed è stata prorogata fino al 4 aprile 2021. Ciò grazie ad un nuovo accordo siglato tra il Distretto

Antonio Ferrarelli “oggi più che mai si dimostra come sia stato importante il fatto che alcuni imprenditori locali si siano raccolti attorno ad un tavolo insieme al Distretto Turistico Venezia Orientale per concretizzare nuove forme di valorizzazione e di sviluppo economico del territorio”. Un altro obiettivo raggiunto dal Distretto Turistico con questa importante iniziativa è stato il legame con uno dei luoghi più significativi della storia locale: il Palazzo Vescovile di Portogruaro, che dal Cinquecento al Novecento è stato sede episcopale e ha contribuito al prestigio di una tra le comunità religiose più

che dialogano con ritratti di personaggi laici, con prosperose figure femminili e capricciosi paesaggi, accompagnano il visitatore in un percorso che parte dal Quattrocento per chiudersi a metà dell'Ottocento. Visitare la mostra è un'occasione per vivere l'esperienza di attraversare quattro secoli di arte con il piacere di condividere le ispirazioni che hanno guidato la mano di pittori e scultori nel rappresentare il loro mondo. All'interno della mostra si respira l'atmosfera intima propria di una collezione privata, frutto dell'appassionata caccia amorosa di Vittorio Sgarbi,



personale specializzato, alle audio guide con la voce narrante di Vittorio Sgarbi. “La mostra La Collezione Cavallini Sgarbi nel Palazzo Vescovile di Portogruaro – aveva sottolineato il Presidente Ferrarelli in occasione della inaugurazione - segna un traguardo molto importante e rende tangibile il risultato di una intensa e capillare

attività di sensibilizzazione che il Distretto Turistico Venezia Orientale, fin dalla sua istituzione avvenuta nell'aprile del 2016, ha portato avanti in questi anni a livello territoriale. Con le iniziative promosse, si è cercato di trasmettere alle imprenditrici e agli imprenditori turistici del Distretto il messaggio che era più che mai necessario



Turistico Venezia Orientale e la Fondazione Cavallini Sgarbi. L'emissione dell'ultimo biglietto d'ingresso risale al 23 febbraio con il progressivo n.1405 e già a quella data si era confermata l'importanza dell'evento non solo per Portogruaro ma per l'intero territorio circostante, sia del Veneto che del Friuli Venezia Giulia. Un risultato quindi che, nonostante la necessaria chiusura per il Coronavirus, ha stimolato gli organizzatori alla ripartenza e come sottolinea il presidente del Distretto

importanti e antiche della Chiesa di Roma. D'intesa con la Diocesi di Concordia Pordenone, questo gruppo di lavoro è riuscito a riaprire nuovamente al pubblico l'edificio trasformandolo in una sede espositiva raffinata e in un centro multiculturale a disposizione di organizzazioni ed aziende. L'allestimento annovera una settantina di opere tra sacro e profano, con pale d'altare, madonne con bambino, sacre famiglie e altre rappresentazioni bibliche

svolta in tandem con la madre Rina Cavallini, la quale ha acquistato le opere in numerose aste in ogni angolo del mondo. Il suo “miglior uomo”, ricordata dallo stesso Vittorio Sgarbi con queste parole: «si fece prolungamento del mio pensiero e della mia vita. Io indicavo il nome di un artista, il luogo, la casa d'aste. E lei puntuale prendeva la mira e colpiva». Molti peraltro sono i modi per immergersi in questo percorso di scoperta dalle visite guidate contingentate rese da



rivolgere lo sguardo verso un'unica direzione comune, ricorrendo spesso all'immagine figurata della locomotiva che traina con forza tutti i vagoni lungo il solo binario utile per raggiungere la stazione di destinazione. Una metafora volta a significare la necessità di un cambio di mentalità

le indiscutibili potenzialità del nostro mare con quelle dell'entroterra, sia unendole forze di tutti gli attori pubblici e privati che vivono governano e amano il proprio territorio. E per far ciò - aveva aggiunto **Ferrarelli** - è necessario mettere in campo strumenti, iniziative e modalità diverse

acque dalle mille suggestioni. Ecco perché riteniamo che l'arte e la cultura possano diventare per noi una solida base per dare vita a un nuovo Rinascimento del turismo nella Venezia Orientale." Un evento che è stato reso possibile, comunque, grazie ad enti, aziende e imprenditori che hanno creduto e condiviso questo progetto dimostrando che nel momento in cui "si fa squadra" i risultati si possono raggiungere. Anche nel mese di agosto la Mostra sarà aperta liberamente al pubblico secondo le linee guida Coronavirus



il giovedì dalle 9.00 alle 14.00, il venerdì dalle 14.00 alle 20.00, il sabato dalle

10.00 alle 19.00. Il giovedì pomeriggio e il venerdì mattina ingresso + visita guidata su prenotazione on-line dal sito a prezzo convenzionato per gruppi di 10 persone. In tutte le altre giornate è possibile concordare l'ingresso guidato per gruppi di 12 partecipanti. Nel rispetto delle misure di prevenzione al Covid19 nei prossimi mesi verranno anche promosse diverse iniziative ed eventi, rivolti a target diversificati.

Lucio Leonardelli



e di visione dello sviluppo turistico dell'area del Veneto Orientale, un cambio che si può realizzare sia portando a sistema tutte le risorse, dando vita ad un processo virtuoso in grado di collegare

e originali capaci di innescare un'inversione di marcia, di richiamare nuovi flussi e target turistici, originando un moto circolare e inclusivo che riesca a rendere il nostro territorio un unicum di terre e



IMPIANTI TECNOLOGICI

termotecnica
nosella s.r.l.

Pramaggiore (VE) Tel. +39 0421799069 / +39 0421200144 - Fax +39 0421799788 - email info@termotecnicanosella.it

IMPIANTI INDUSTRIALI, CIVILI, NAVALI, ANTINCENDIO, GAS, ELETTRICI, PROGETTAZIONI



30020 PRAMAGGIORE (VE)-Via Roma, 164 - Tel. 0421-799069 / 200144 - Fax 799788 - C.F. / P. IVA / R.I. : 03788830275
R.E.A. N° VE-338666 - Cap. Soc. € 60.000,00 i.v. - <http://www.termotecnicanosella.it> - e-mail: info@termotecnicanosella.it



**AGRICOLA
NUOVA ANNIA**

AGRICOLA NUOVA ANNIA

Sede legale: Via Giovanni XXIII, 16 - 33053 Latisana (Ud)

Sede Amministrativa: Via Annia, 96 - 30026 Lugugnana di Portogruaro (Ve)
Tel. 0421.242073 - Fax 0421.243098

A UDINE LA "CAVARZERANI" DIVENTA ZONA ROSSA

Nel mese di luglio il Friuli Venezia Giulia è stato interessato da un intenso flusso di migranti provenienti da Pakistan, Afghanistan, Bangladesh e Sri-Lanka e altri Paesi extra-Schengen, che attraverso la rotta balcanica entrano in Regione attraverso il confine italo sloveno. I migranti arrivano dopo aver attraversato proprio i paesi che l'Italia ha inserito nella black list (Serbia, Bosnia, Macedonia) ad alto rischio per l'epidemia da Covid-19.

L'emergenza riguarda anche il capoluogo friulano. Il 21 luglio è entrata in vigore l'ordinanza del Sindaco di Udine, Pietro Fontanini, firmata dopo tre casi positivi riscontrati tra i migranti ospiti della ex caserma "Cavarzerani" della città friulana, in cui sono ospitati circa 500 richiedenti asilo, che prevede la messa in quarantena per 14 giorni e la sorveglianza 24 su 24 ore della struttura.

"Con ogni probabilità - ha spiegato Fontanini all'atto della firma - a presidiare il perimetro ci sarà anche l'esercito. Il prefetto di Udine

- ha aggiunto - ha garantito la massima collaborazione. Il triage di chi arriverà d'ora in poi nella struttura verrà eseguito nell'ex seminario di Castellerio in comune di Pagnacco, alle porte di Udine". Il sindaco ha spiegato anche che "con questa ordinanza, il sottoscritto, in quanto massima autorità sanitaria sul territorio comunale, ha voluto mettere in una forma di autotutela l'ex caserma Cavarzerani, salvaguardando così la salute dei cittadini".

A seguito della positività al virus dei tre dei numerosi migranti rintracciati nelle ultime settimane di luglio in Friuli, dieci agenti della Questura di Udine sono finiti in isolamento fiduciario. In una nota il sindacato della polizia di Stato -Fsp- ha chiesto "urgentemente alle autorità sanitarie di effettuare tassativamente il tampone a ogni migrante rintracciato, anche di fronte alla mancanza di febbre, in modo da vigilare anche sulle situazioni asintomatiche. La tutela dei colleghi e del personale a contatto con questo fenomeno deve essere



messa in primo piano e bisogna intervenire subito per evitare ogni possibilità di contagio arginando tempestivamente in caso di positività al virus da parte di qualsiasi persona". Inoltre nella nota veniva chiesto "che gli stessi colleghi, in servizio di vigilanza territoriale sul confine, vengano immediatamente forniti kit protettivi adeguati e mascherine Ffp3, più idonee

alla protezione dal virus Covid 19". La richiesta, per queste ulteriori operazioni di screening, è stata mandata al Prefetto, al Questore e al Dirigente IV Zona di Udine.

Il Governatore Massimiliano Fedriga ha spiegato come il Friuli Venezia Giulia non sia disposto ad accogliere altri migranti irregolari e ha fatto ancora presente al Governo che gli arrivi in Regione sono

ormai ingestibili e come ci siano difficoltà a reperire posti per la quarantena. Il vicegovernatore della Regione, Riccardo Riccardi, ha firmato il 22 luglio lo stato di preallerta sul territorio del Friuli Venezia Giulia in vista di un rischio emergenza al fine di fronteggiare l'eccezionale afflusso di migranti nel territorio regionale.

Arianna Dreossi

CRONACHE RISERVATE.....

di Nino Orlandi

DAGLI OMBRELLONI A PRE' CHECO

Non è giusto chiedere a ristoratori, baristi e commercianti in genere di farsi carico di problemi che loro non competono, anche perché - de 'sti tempi - ne hanno già abbastanza dei loro. In particolare, non spetta a loro farsi carico della tutela del decoro architettonico, paesaggistico, o ambientale. La sola cosa importante è che ce la facciano a tener duro, a non mollare, a pagare ancora gli stipendi ai dipendenti, ad evitare che le vie delle nostre città sembrino sempre più, a causa dei negozi e degli uffici chiusi, il volto di un guercio.

La tutela dell'ambiente la si pretende, caso mai, da chi amministra. Tutela che non dev'essere una serie di no, di divieti, di ostacoli, di scaricabarile, come è sempre stata un po' la prassi nel paese della burocrazia. I locali, infatti, non possono più accogliere il

numero di clienti ante Covid al loro interno, per cui hanno la necessità vitale di poter disporre di spazi esterni. Per di più gratuiti, senza il balzello del plateatico, pena la loro estinzione. E questo per fortuna è stato fatto. Non una serie di no, quindi, ma un giusto equilibrio tra interessi diversi, pubblici e privati. Tra tutela del decoro cittadino e necessità vitali di commercianti ed esercenti. Meglio ancora sarebbe - afferma qualcuno - facendo scelte di spessore, per l'oggi e per il domani. Ma non pretendiamo tanto, in questi momenti.

Certe scelte amministrative - parliamo per esempio della moquette e degli ombrelloni che sono apparsi a Udine nel bel mezzo di piazza Matteotti (o piazza San Giacomo, o piazza delle Erbe che la si voglia chiamare) fanno al contrario ritenere che alcune

amministrazioni comunali siano succube dei mescitori, "che parlano molto, incontrano molto e portano tante preferenze". Eppure, di suolo libero in tutto il perimetro della piazza ce n'è in abbondanza: suolo da sempre peraltro utilizzato dai locali pubblici per posarvi ombrelloni e tavolini. E che rimane comunque periferico rispetto alla piazza, ai suoi spazi ed alle sue prospettive. Se poi aggiungiamo che gli spazi



occupati già in periodo ante Covid sono di tutta evidenza più che sufficienti per consentire a tutti i potenziali clienti di trovare posto anche ora, ci si chiede: ma perché?

Perché, purtroppo, manca alcuni requisiti. E non parliamo solo di Udine, ovviamente. Anzi, ad essere sinceri, a parte piazza Matteotti, si può dire che a Udine nel complesso un certo equilibrio non sia mancato, come nel caso della chiusura al traffico di alcune vie per consentire ai bar ed ai ristoranti di protendersi maggiormente: chiusura limitata alle sole ore serali, quando chi cerca parcheggio per andare al lavoro, o per recarsi in un ufficio pubblico, è già rientrato a casa. Parlavamo di alcuni requisiti, che spesso difettano in molti amministratori alle prese con queste, o altre esigenze. Pensiamo a certi ombrelloni in piazza dei Signori a Padova, per

fare un esempio.

Quali sono questi requisiti? Quelli di cui disporrebbero, se fossero sindaci di Udine, o di Padova, un Massimo Cacciari, o un Vittorio Sgarbi, tanto per non farci mancare nulla. E cioè cultura, nel senso più vero, quello di pre' Checo Placereani, mai abbastanza rimpianto professore di filosofia e di religione nei licei udinesi. Diceva pre' Checo che la cultura "è ciò che vi resterà quando avrete dimenticato tutte le stupidaggini (lui diceva "monades") che vi insegnano qui". Intendendo con ciò che la cultura è capacità di giudizio autonomo e motivato su fatti, cose e persone. Ed è quindi buon senso, buon gusto e quel po' di distacco necessario dalle contingenze, dalle emozioni, dalle passioni e dalle pressioni del momento.

Ecco dove siamo arrivati, partendo da una piazza.

Così Francesco Messina, capo della Divisione Anticrimine della Polizia, commenta la presenza delle organizzazioni mafiose nell'imprenditoria del Nordest dopo il lockdown

“COMBATTIAMO CONTRO UNA MAFIA CHE NON HA PIÙ BISOGNO DI MOSTRARE I MUSCOLI”

Nel supermarket delle aziende in crisi da Coronavirus oggi è possibile pescare alberghi a 7 stelle e ristoranti della guida Michelin, oltre ad una miriade di bar e osterie, piccole pensioni e chioschi. Basta avere soldi. E nemmeno tanti visto che quasi tutte le aziende oggi valgono sul mercato fino al 30 per cento in meno di quanto valevano solo qualche mese fa. **E se continua così, almeno in certi settori come il turismo, il valore delle aziende è destinato a scendere ancora. Di mezzo c'è il Covid 19 con il conseguente lungo periodo di chiusura totale delle attività.** Una crisi che è peggiore di quella innescata nel 2008 dal fallimento Lehman Brothers, che comunque come crisi va presa ad esempio anche per prevedere quel che succederà da qui ai prossimi anni. E se dal 2008 in poi c'è stata una vera pandemia di aziende di ogni dimensione che sono passate di mano in Veneto - almeno 200 stando solo alle inchieste che si sono concluse nell'ultimo anno con una raffica di arresti - è fin troppo facile prevedere che stavolta non andrà meglio. **Del resto già i dati**

precedenti alla pandemia erano decisamente preoccupanti visto che per il riciclaggio il Veneto risulta al quarto posto come regione in Italia. La Direzione Investigativa Antimafia, infatti, ha annotato ben 8.788 operazioni di riciclaggio di soldi "sospetti" in Veneto. Fra le regioni del Nord solo la Lombardia batte il Veneto con 20.934 operazioni sospette, mentre Campania (12.929) e Lazio (10.567) hanno numeri di poco superiori al Veneto. I dati sono relativi al 2019, e ora, con la pandemia non possono che peggiorare. **Tant'è che la Guardia di Finanza ha già individuato, fra le 2700 nuove aziende che sono nate in Veneto tra il 7 marzo e il 7 maggio 2020, almeno 200 partite Iva aperte da persone con precedenti per mafia, usura e frode fiscale. Cioè quasi l'8 per cento delle nuove aziende è in odore di mafia.** In tutto le persone che la Finanza giudica sospette sono 900 - su 2700 - e vuol dire che una nuova azienda su tre potrebbe domani rivelarsi come cavallo di Troia per l'inserimento di nuove cosche nel tessuto imprenditoriale del Veneto.

Tra l'altro bisogna tener presente che nella stragrande maggioranza dei casi le organizzazioni criminali non si mettono nelle condizioni di essere scoperte al primo controllo. Al contrario, di solito i passaggi di mano sono difficili da scoprire dal momento che non è affatto inusuale che il vecchio proprietario resti padrone di diritto - ma non di fatto - dell'impresa che diventa però a tutti gli effetti una "cartiera" o una impresa che dà lavoro ai "picciotti", quando non entrambe le cose insieme.



“Siamo di fronte, non v'è dubbio, a un agire mafioso diverso rispetto a zone di tradizionale insediamento dell'organizzazione, ma **della polizia, (nella foto) a proposito della capacità delle organizzazioni mafiose - mafia, 'ndrangheta e camorra -**



proprio per questo ancora più pericoloso. Perché è una mafia che cerca la sommersione e va a caccia di rapporti utili a costruire capitale sociale. In Veneto soprattutto siamo già a una fase evoluta dell'infiltrazione: ci troviamo al punto in cui esistono già interlocuzioni con imprenditori e amministratori. La situazione è seria e chiederà molto impegno: combattiamo contro una mafia che non ha più bisogno di mostrare i muscoli, che ha fatto il salto di qualità”. Così **Francesco Messina, capo della Divisione Anticrimine**

di fare carne da macello dell'imprenditoria nordestina., il più delle volte con la complicità degli stessi imprenditori veneti che ben sanno come si trasforma una società in una cartiera cioè in una azienda che produce fatture false. Basta restare alle ultime operazioni antimafia nella zona del veronese e del padovano per vedere come tra gli arrestati e gli indagati non ci siano solo gli esponenti della 'ndrangheta, ma anche imprenditori e professionisti veneti. E quando **Francesco Messina** parla di “fase evoluta di infiltrazione”

e di "interlocuzioni con imprenditori e amministratori", si riferisce proprio al matrimonio, sempre più sempre più felice, per le mafie, tra esponenti delle cosche e imprenditori veneti, convinti dalla crisi ad intraprendere la scorciatoia del malaffare. Con il risultato che per le aziende pulite sarà sempre più difficile restare sul mercato e per i nostri figli architetti e geometri, avvocati e notai, commercialisti e consulenti del lavoro sarà sempre più difficile lavorare senza entrare in contatto con zone grigie o addirittura nere dell'economia. **Quel che si prepara, dunque, è un futuro peggiore dell'attuale.** «Mi appello al mondo imprenditoriale, che deve fare una riflessione e stimolare gli imprenditori ad avere fiducia nelle attività giudiziarie - ha



legata al fatto che possono aver pensato di riuscire a gestire da soli i rapporti con la criminalità organizzata, ma questo non è possibile».



detto il Procuratore capo della Repubblica di Venezia **Bruno Cherchi** - La scarsa collaborazione riscontrata è un elemento di forte preoccupazione. Questa omertà può essere forse

Il punto è anche un altro e cioè che in questo periodo di forte crisi l'imprenditore rischia di non avere alternative dal momento che lo Stato non ha fatto finora nulla per incoraggiarlo

a restare onesto. Anche il Covid 19 è stata l'ennesima occasione perduta, per l'Italia, di eliminare la burocrazia e dare agli imprenditori la possibilità di accedere, ad esempio, ai prestiti bancari in modo rapido, come è successo in tutti i Paesi europei. Anche per l'erogazione di piccoli prestiti invece si è preferito utilizzare il solito sistema e cioè costringere il malcapitato a preparare tonnellate di carte, come se questa fosse una garanzia di trasparenza. E invece è vero esattamente il contrario: la malavita organizzata più di chiunque altro è in grado di mettere al lavoro i migliori professionisti per presentare carte in regola ed ottenere prestiti, mentre la burocrazia mette in

ginocchio proprio gli onesti. Il Governo avrebbe dovuto fare esattamente il contrario e cioè togliere di mezzo tutte le carte e puntare alla sola autocertificazione dirottando tutte le energie sui controlli post-prestiti. E invece i provvedimenti del Governo Conte sicuramente non hanno scoraggiato le mafie. Che sono strapiene di soldi e sono pronte allo shopping in tutti i settori. E dunque si tratta solo di vedere dove finiranno, preferibilmente, i capitali delle mafie. Probabile che il turismo resti un settore privilegiato per gli investimenti mafiosi. Già oggi in una città in super-crisi come Venezia non si contano i "saldi" di alberghi e ristoranti, messi sui portali on line. Da qui al vero e proprio passaggio di mano non ce ne corre molto. Questione

di mesi, non certo di anni. Se ad esempio qualche albergo ha avuto la sfortuna di ristrutturare le camere nel corso del 2019, contando su una stagione turistica radiosa come le precedenti, adesso deve fare i conti con i debiti, invece che con gli incassi. Lo stesso vale per chi ha fatto un investimento proprio prima del lockdown magari per rilevare un bar o per comprarsi una licenza di taxi acquatico. **Oggi queste sono imprese, piccole e grandi, non valgono più nulla sul mercato, con la crisi che ha colpito il turismo, crisi che per certi settori si prolungherà non si sa fino a quando.** Ecco perchè non stupisce che la Guardia di finanza abbia già accertato che 200 nuove aziende sono in odore di mafia, semmai verrebbe da dire che sarebbe necessario dare un occhio anche alle altre perchè chi ha aperto la partita Iva in questi mesi drammatici non è ben chiaro dove possa aver preso i soldi e soprattutto perchè abbia deciso di rischiarli proprio in questo momento. E' vero che ci sono certi settori che sono andati a gonfie vele, soprattutto in campo sanitario, ma è altrettanto vero che per la stragrande maggioranza delle aziende questo è stato un periodo drammatico di calo degli ordini e delle prenotazioni. E allora? Allora bisognerà aspettarsi di tutto e di più. Come nel dopo crisi Lehman Brothers. Anzi, molto peggio.

Maurizio Dianese

Presidente del Centro di Documentazione e d'Inchiesta sulla Criminalità Organizzata



trattoria e alloggi

Agli Alberoni
specialità pesce

via Brussa 298, Brussa (VE)
Tel e Fax 0421 212089 Cell 392 9452091 aglialberoni@live.it

Secondo un'indagine della Fondazione Think Tank Nord Est, per il 38% delle imprese edili non sono ancora ripartiti tutti i lavori interrotti con il lockdown. Preoccupanti le prospettive per l'autunno: pesano il calo degli investimenti del settore turistico e le incertezze sull'ecobonus.

EDILIZIA TRA CRISI E INCERTEZZE: METÀ DELLE IMPRESE SENZA LAVORO ENTRO 3 MESI

E' piena di incertezze la ripartenza dell'edilizia dopo il lockdown. Questo emerge da un'indagine realizzata dalla Fondazione Think Tank Nord Est, che ha intervistato circa 150 imprese tra Veneto e Friuli Venezia Giulia. Nel complesso, infatti, meno di una ditta su cinque (il 18% circa) prevede di non trovarsi in difficoltà tra fine 2020 e inizio 2021.

La crisi si preannuncia pesante, dunque, anche per il settore delle costruzioni: il 31% delle aziende si attende una riduzione del fatturato compresa tra il 21% e il 40%; il 17% si aspetta un calo superiore al 40%. Dati più o meno analoghi per quanto riguarda gli ordini, anche se la quota di chi teme un calo superiore al 40% aumenta fino al 22%.

La crisi economica generale (imprese e famiglie) è il principale problema avvertito dalle aziende dell'edilizia (rilevato nel 76% dei casi), ma preoccupa



anche la crisi del turismo, citata da circa una ditta su tre (34%), che rischia di tradursi in un forte calo degli investimenti nei prossimi

mesi. Le imprese temono poi il ritardo nei pagamenti (segnalato dal 32% degli intervistati), che complica ulteriormente i già gravi

problemi di liquidità. Ad oggi, per il 38% delle ditte interpellate non tutti i lavori sono ripartiti. La metà delle aziende opera su un orizzonte temporale che non supera i tre mesi: il 18% ha commesse per due mesi, mentre il 14% solamente per un mese. Si preannunciano dunque mesi difficili per l'edilizia: il 37% ritiene che le criticità cominceranno tra settembre e ottobre, il 50% teme soprattutto i mesi di novembre e dicembre. In queste valutazioni pesano le scadenze fiscali, una stagione turistica decisamente sottotono, ma anche il possibile ritorno del covid-19. Su questi temi, ma soprattutto sulle proposte per aiutare il settore delle costruzioni a superare questa difficile situazione, la Fondazione Think Tank Nord Est ha organizzato un incontro con circa 80 imprese ed operatori locali, in programma mercoledì 8 luglio alle ore 18 al Savoy Beach Hotel & Thermal Spa di Bibione.

"Oggi le imprese chiedono solo di poter lavorare, ma

spesso trovano un muro invalicabile nei Comuni che rallentano o bloccano le pratiche edilizie - spiega **Antonio Ferrarelli**, presidente della **Fondazione Think Tank Nord Est** - mettendo un freno alla possibile ripartenza delle attività economiche. Nei prossimi mesi i Comuni registreranno un aumento delle pratiche dovuto all'ecobonus 110%: se non risponderanno velocemente alle richieste, imprese e cittadini non riusciranno a sfruttare gli importanti incentivi a disposizione. Ed al contempo perderemo l'opportunità di rilanciare l'economia. Chiediamo ai sindaci - continua **Ferrarelli** - di affidare incarichi esterni per smaltire le pratiche arretrate superando l'emergenza e di concordare con gli altri enti pubblici ed i privati un sistema digitale per consentire risposte in tempi brevi. La Fondazione è a disposizione per studiare alcune soluzioni per aiutare il territorio a risollevarsi il prima possibile."

Riccardo Della Torre



Presentato a Concordia Sagittaria il libro di Serenella Antoniazzi che racconta la battaglia di Michela e Paolo contro il "male oscuro", l'Alzheimer precoce, e far capire le conseguenze di una malattia che porta ad affrontare una "vita non vita"

“UN TEMPO PICCOLO”

Serenella Antoniazzi è una donna che è emersa alle cronache regionali (è veneta) e nazionali quando, vittima di mancati pagamenti da un fornitore poi condannato per il reato di bancarotta, ha combattuto per i diritti della sua impresa e di altre che rischiavano di fallire a causa di azioni truffaldine. Nel corso della sua battaglia ha scritto un diario, destinato a raccontare al figlio che quanto stava accadendo non era una sua colpa ma era stato causato da altri. Uno scritto che è poi diventato un libro, **“Io non voglio fallire”**, rivelatosi uno strumento di divulgazione e coinvolgimento anche della politica, fino alla nascita di un **“Fondo per le Vittime di mancati pagamenti”** istituito dal Ministero per lo Sviluppo Economico di concerto con il Ministero dell'Economia e Finanze. Serenella ha continuato poi a scrivere, partecipando all'antologia femminile **“Io sono il Nord-Est”** (18 scrittrici che hanno scritto un libro i cui proventi vanno a favore del Centro Anti Violenza di Padova) e **“Fantasmi”**, un romanzo che raccoglie le storie vere di persone vissute nelle Case di Riposo (le odierne RSA) dalla fine degli anni settanta ad oggi, viste attraverso il racconto di Agnese, un'infermiera veneta che le ha raccontato il proprio vissuto lavorativo. **Serenella incontra poi Michela e Paolo.** Michela è una donna che fin da piccola cresce in una famiglia di atleti (il padre e la sorella arrivano ai massimi livelli agonistici) ma con un serio problema ai piedi che la costringe ad innumerevoli interventi e, ancora oggi, convive con seri problemi di motilità. Ma non è questo che affligge Michela: lei è moglie di Paolo, un marito con il quale tutto inizia sul posto di lavoro (condiviso ma non da colleghi), sull'onda di una passione improvvisa. Insieme hanno due figli, Mattia (oggi 11 anni) e Andrea (di 7) e la vita scorre non senza attriti ed

insoddisfazioni. Difficoltà che aumentano quanto Paolo, allora di 42 anni, ottimo padre ma poco partecipe della vita domestica, inizia a dimostrare quella che appare come svogliatezza, distrazione, poco interesse per tutti. Dimentica le commissioni di casa, dimentica persino gli impegni di lavoro. Michela capisce, ad un certo punto, che quello non è più Paolo, nemmeno il Paolo che criticava per il poco impegno che a volte gli contestava. Si rivolgono a numerosi medici ma l'ipotesi è quella, ormai facile, di **“depressione”**. **Dopo oltre un anno in cui le cose peggiorano visibilmente, finalmente Michela e Paolo trovano una risposta: Paolo soffre di una forma particolarmente precoce di Alzheimer!** Il male è inesorabile, irreversibile. Paolo perde giorno dopo giorno la consapevolezza di sé, perde la memoria del passato. **Paolo, a 43 anni, è condannato a vivere finestre, sempre più piccole, attraverso le quali si rende conto di “scompare” lentamente e inesorabilmente e, allo stesso tempo, si accorge di travolgere in questa nebbia tutto il suo nucleo familiare.** Michela ha bisogno di creare un diario ed inizia utilizzando i social media; frammenti di vita vissuta che, un domani, “spieghino” a Mattia e Andrea perché il papà c'è e non c'è, perché vada seguito come se fosse un bambino con più necessità delle loro. **Michela e Serenella si incontrano: Michela chiede a Serenella,**



da donna combattente a donna combattente, come si fa a cimentarsi in una battaglia persa e vincerla o, almeno, non soccombere. Chiede a Serenella come si fa a non farsi trascinare nel gorgo della disperazione, avendo due bambini che devono essere protetti ma protezione non c'è. Paolo, nei suoi momenti di presenza, desidera che nasca un diario per raccontare, in primis ai suoi figli, che non ha smesso di essere un buon padre, ma che, semplicemente e a causa di una malattia, ha lentamente smesso di essere. **Dai racconti di Michela e Paolo e dalla penna di Serenella è nato “Un tempo piccolo. Continuare a essere famiglia con l'Alzheimer precoce”.** Un diario

che racconta le tante difficoltà che una famiglia in queste condizioni si trova ad affrontare; difficoltà che vanno ben oltre la malattia. **Il libro vuole portare alla luce, attraverso il vissuto di Michela e Paolo, con Mattia e Andrea, le lacune di un sistema che lascia il carico delle conseguenze della malattia sulle spalle di persone che, di carico, ne sopportano già troppo.** Un testo che vuole invitare tutti, istituzioni e persone comuni, dai vicini di casa ai colleghi, a riflettere su cosa situazioni come queste comportino. Una sorta di libro denuncia che parte, ancora una volta, dal dover trovare il coraggio di **“mettersi a nudo”** da parte di chi soffre. **Michela e Paolo sanno**

che il libro non risolverà il problema di Paolo, né quello della loro famiglia. Urlano al mondo perché qualcosa si muova e, un domani, altri, malattia a parte, non debbano affrontare la “vita non vita” che loro stanno affrontando. Lo scritto “leggero” ma incisivo di Serenella Antoniazzi ha trasferito, senza reticenze e senza morbosità, la sofferenza di questa famiglia.

Un'editrice particolarmente sensibile, Gemma Editore di Frosinone, si è impegnata non solo nella pubblicazione ma anche a sostenere, indirettamente, i figli di Michela e lo stesso ha fatto l'autrice: i diritti (non parliamo certamente di proventi da best seller, al di là della qualità del

libro che non ha nulla da invidiare) **vanno a favore di Mattia e Andrea.** Anche in questo una grande lezione di vita, un altro piccolo seme di speranza che, se non sarà decisivo per Michela, Paolo, Mattia e Andrea, speriamo possa esserlo per chi, tra qualche anno, si troverà ad essere famiglia che deve sopravvivere confrontandosi con l'Alzheimer precoce.

Lucio Leonardelli
(foto di Paolo Toffoli)

Serenella Antoniazzi nel 2015 scrive “Io non voglio fallire”, Nuova Dimensione Editore. Il libro diventa occasione per un confronto con la politica, ne nasce un “Fondo per le vittime di mancati pagamenti per dolo di terzi” che il Ministero dello Sviluppo Economico, con il supporto di quello dell'Economia, istituiscono in Legge di stabilità 2016. Analogo Fondo viene creato dalla Regione del Veneto. Nel 2016, il suo racconto “La crisi”, entra a far parte dell'Antologia femminile, curata dalla giornalista Francesca Visentini, “Io sono il Nord-Est”, Apogeo Editore. Oggi Serenella si occupa di aiuti alle imprese, di sociale, di progetti a tutela delle donne, di valorizzazione territoriale, entrando nel cuore dei programmi. Nel 2018 viene inserita nella raccolta di “DONNE COME NOI” di Donna Moderna (100 Donne) che ispirano le Donne avendo determinato in qualche modo un cambiamento. Scrive per la rivista di geo politica Atlantis Magazine. A giugno 2019 esce il suo primo romanzo tratto da storie vere “Fantasmi”, Apogeo Editore.

«E così, ancora, ti ho raccontato della nostra prima casa. Perché è questo che facciamo: restiamo appesi, fluttuando sul filo sottile di una memoria troppo breve che però a volte riesce a illuminare di sprazzi lucenti i nostri giorni.»

€ 15,00



SERENELLA ANTONIAZZI
UN TEMPO PICCOLO

SERENELLA ANTONIAZZI

UN TEMPO PICCOLO

Continuare a essere famiglia con l'Alzheimer precoce



Michela Morutto, 47 anni e Paolo Piccoli, 48, sono una coppia che vive, attualmente, a Concordia Sagittaria, una cittadina di circa undicimila abitanti che fa parte della Città Metropolitana di Venezia. Michela e Paolo hanno due figli: Mattia (10 anni) e Andrea (6 anni). Nel 2014, Paolo inizia un lungo iter diagnostico per comprendere i motivi dei suoi continui malesseri. La sua giovane età porta i medici, un po' frettolosamente, a diagnosticargli una depressione. Tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017, esami più approfonditi portano alla diagnosi definitiva: Paolo è affetto da una forma di Alzheimer pre-senile. Da quel momento la sua vita, insieme a quella di tutta la sua famiglia, cambierà per sempre. Michela e Paolo decidono allora di raccontare la loro storia, terribile e umana, unica e universale, perché famiglie come la loro vivono in uno stato di ingiusto isolamento - frutto di pregiudizio, impotenza e incapacità, che annebbiano persone e istituzioni. Questo libro non è un romanzo, né un'opera di fantasia. Anche laddove, per ragioni legate alla privacy, i nomi di terzi fossero stati modificati, nulla viene tolto alla veridicità di quanto raccolto.

Mostra di Pittura a cento anni dalla nascita di Guido Tavagnacco, nato nel 1920 a Moimacco e deceduto a Udine nel 1990, presso la ex Chiesa di santa Maria dei Battuti in Cividale a cura di Vito Sutto

QUALCHE STORTA SILLABA

A Cividale si è tenuta nel mese di Luglio una mostra di Guido Tavagnacco (1920+1990), pittore a me in parte sconosciuto se non per qualche rara opera vista in collettive a carattere regionale. Questa sua antologica di Cividale mi ha sorpreso piacevolmente per la qualità delle opere esposte e per il numero consistente che ti dà ragione profonda della vita artistica del pittore. Le opere esposte a Cividale provengono dalla donazione della vedova Tavagnacco fatta alla Fondazione Claricini di Moimacco, luogo della sua nascita. E, prima di tentare un'analisi del suo lavoro, riporto in parte un testo trovato su internet da Il Friuli.it che dà l'idea dell'opera e della vita di questo Autore, anche se in termini generali, nel tentativo di storicizzare

il suo operato. "Tavagnacco fu studente a Venezia e l'arte lo avvolse con il suo tattile fascino e lo rapì il disegno...I rimandi furono ai grandi del Novecento, alle personalità che stavano edificando l'edificio affascinante che si chiama storia dell'arte, così apparve fin dall'inizio della sua ricerca, il richiamo al realismo, al post-impressionismo, all'espressionismo, con qualche annotazione anche astratta e qualche inclinazione all'informale. Guido Tavagnacco non fu mai assoluto, la sua pittura perlustrò con umiltà tutti i percorsi artistici senza prendere una direzione totalizzante..." Ma, entriamo nel suo percorso artistico: si diploma al liceo artistico di Venezia e segue i corsi di Saetti e Cesetti all'Accademia

di Belle Arti. Poi prosegue nell'insegnamento alle superiori nelle scuole del Friuli. Ha partecipato alla Resistenza, per cui l'impronta è tipicamente umanitaria e legata alla sua terra d'origine ed alle sue popolazioni, di cui però non esistono in mostra grandi prove, nel senso che vi sono solo un paio di quadri dedicati alla vita contadina mentre tutta l'attenzione si centra sulla natura e sul paesaggio, di cui possiede la maestria della descrizione e artistica e poetica molto vicina alla poesia di Zanzotto, là dove recita: "Qui non resta che cingersi intorno al paesaggio, qui volgere le spalle". Come tenterò di descrivere il Tavagnacco si fa paesaggio, si fa natura a specchio in quanto la interiorizza e ce la rimanda mutata, non nei suoi principi o nei suoi colori ma nella sua forma. Un appunto al curatore della mostra è che non vi è datazione alcuna nelle etichette delle opere, se non in qualche quadro accanto alla firma, pertanto si potrebbe pensare che siano opere dipinte tutte nello stesso periodo, anche se appare chiaro che le più figurative sono da attribuire ai primi anni Cinquanta mentre le altre, della maturità, sono degli anni Sessanta e Settanta. Ciò si evince dalla forma estetica delle opere. Esse sono frontali, quasi tutte, e quindi il piano prospettico è piatto e fatto di orizzonti diversi più alti o più bassi e costruiti per bande di colore dimodoché l'immagine ti assorbe e ti porta dentro il quadro nella oggi classica forma della fotografia, mentre per allora essa era una modalità formale molto avanzata, nuova, che rimandava allo studio del Cubismo. E ciò viene evidente nelle nature morte in cui l'orizzonte di prima sparisce e la natura morta si trasforma non tanto e non più in oggetto, bensì in un piano ortogonale ribaltato che mantiene le due visioni di pianta e di fianco, dando così al quadro un effetto nuovo di spaesamento in quanto azione composta da più risultanze piattamente



dipinte in unica soluzione visibile. La tela mantiene la sua superficie senza tentativo di sfondare la visione con una prospettiva, bensì è coperta da coloriture piatte come in una scacchiera senza profondità. Una pittura che riecheggia il giapponismo della pagina. Una pittura che sottende al vuoto e trasfigura l'insieme in un simbolo costruito per piani senza disegno. Una pittura più vicina al bizantinismo che al peso del corpo novecentesco. Una pittura costruita su colpi, o meglio su lampi di luce che dialogano fra loro. Qui c'è in parte, solo in parte, la lezione del Saetti maturo. C'è pure un modo di leggere la Natura Morta alla maniera coeva di un Gianquinto, ma c'è, a mio avviso, la lezione coloristica di Pirandello con questi suoi colori "terrosi" fatti di paste

murali chiare, o marroni, dovute all'impasto delle terre. Un amico pittore (Biagio Pancino) che frequentava a Parigi il pittore Severini mi raccontava che costui portava in testa un berretto di carta di giornale tipico dei muratori, di quello che si fanno loro per proteggersi dalla malta, e il Severini diceva che un bravo pittore non è quello che usa le velature ad olio, bensì colui che costruisce i toni coi colori puri delle terre messi uno accanto all'altro. Questa la grande lezione di Tavagnacco che, pur vivendo nella sua terra, aveva uno sguardo ed una sensibilità cromatica che andava oltre lo steccato regionale per una pittura d'avanguardia tipica della figurazione, anzi meglio: tipica dell'astrazione informale degli anni Sessanta.

Boris Brollo



iasp

di G. GIUSEPPIN s.a.s.

Via Franca, 44 - 30020 SUMMAGA DI PORTOGRUARO (VE)
Tel 0421 205200 - Fax 0421 702126
email: info@iaspserramenti.it
www.iasp.it

■ **Serramenti**

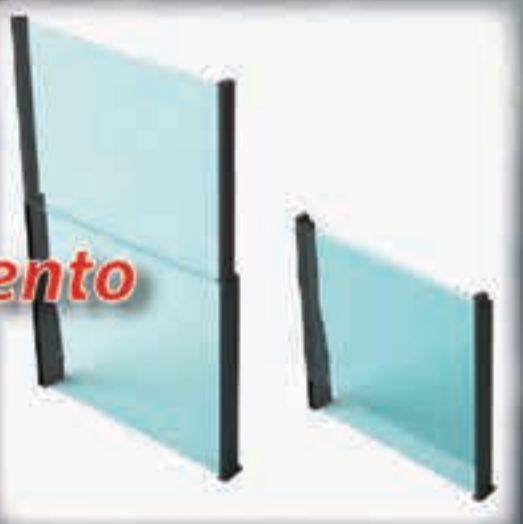


■ **Strutture telescopiche**



■ **Coperture mobili vetrate**

■ **Balaustre frangivento**
*per dehor, delimitazione spazi
esterni e shopfronts*



STORIA, TECNICA, INNOVAZIONE





PREFABBRICATI FERROCOSTRUZIONI s.r.l.
EDILIZIA MODULARE INDUSTRIALIZZATA

VIA S.GIACOMO, 133 PORTOGRUARO (VE) ITALY
TEL. ++39 0421 270270 FAX ++39 0421 273512

e-mail info@prefabbricatiferrocostruzioni.it
prefabbricatiferrocostruzioni@ticertifica.it
www.prefabbricatiferrocostruzioni.it



Produzione e Noleggio



Soluzioni Prefabbricate per ogni necessità!

